

Con il Fisco tutor 13 miliardi di imposte già sotto controllo

La riforma. In cooperative compliance 221 grandi imprese ma l'obiettivo è raggiungere quota 11mila grazie a soglie ridotte e opzione delle Pmi

Marco Mobili Giovanni Parente

C'è un dato che può segnare una svolta nel rapporto tra Fisco e contribuenti. La vera prova del nove che potrà dare un segno tangibile del funzionamento del cambio di impostazione che c'è dietro la delega fiscale. La cooperative compliance, ossia il regime creato con la riforma del Governo Renzi del 2014-2015 e ora potenziato dalla "riforma Leo", punta a raggiungere 11mila imprese. Le simulazioni sono quelle dell'agenzia delle Entrate e calcolano il potenziale con l'abbassamento della soglia di accesso attualmente fissata a 500 milioni di euro di volume d'affari o ricavi e che dal 2028 è destinata a scendere a 100 milioni di euro. Un numero che però sconta implicitamente anche un'altra aspettativa legata alla possibilità di adesione anche di Pmi che non raggiungono la soglia dimensionale e che però volontariamente sceglieranno di dotarsi di un sistema di gestione e monitoraggio del rischio fiscale.

È bene mettere in chiaro subito un aspetto. Si tratta di un'operazione che al Fisco conviene perché significa monitorare in anticipo una platea di contribuenti di cui si conosce il potenziale tributario. Tanto per capirci, le 221 grandi (o anche grandissime) aziende che attualmente sono nel regime di adempimento collaborativo sviluppano 50 miliardi di volume d'affari. A conti fatti – come hanno stimato dall'Agenzia – si tratta di contribuenti che garantiscono all'Erario un flusso di imposte tra i 12 e i 13 miliardi d'imposte.

La possibilità di ampliare il raggio d'azione e di contare su un grado di affidabilità maggiore dei contribuenti offre all'amministrazione finanziaria da un lato l'opportunità di conoscere prima il flusso atteso e dall'altro di poter concentrare sforzi e risorse sui controlli verso i contribuenti che non hanno scelto la strada della trasparenza.

Certo, non è propriamente una scelta a costo zero. Sia in termini di investimento iniziale, sia in termini di costi di manutenzione. Dotarsi di un tax control framework (Tcf) richiede sicuramente una spesa da dover mettere in conto, anche perché va attenzionato tutto il flusso dei processi aziendali. Bisogna, infatti, costruire un sistema in grado di durare nel tempo e che sia in grado di cogliere tutta una serie di segnali, che caratterizzano la vita aziendale: dalle forniture al mercato. E poi tutto questo impianto va mantenuto e aggiornato perché non si esaurisce con il “bollino blu” del certificatore da presentare alle Entrate ma con la capacità di cogliere e segnalare tempestivamente comportamenti che possono alzare il livello del rischio fiscale. Del resto, si basa tutto sulla fiducia. Ma non si può neanche sottovalutare, come emerso nei roadshow fortemente voluti dal direttore delle Entrate Vincenzo Carbone, che l’accesso nel regime non sia anche un biglietto da visita “reputazionale” per l’impresa da spendere magari anche in chiave di accesso al credito o di allargamento della rete di investitori.

In campo ci sono ipotesi di ulteriore semplificazione. Da un punto di vista amministrativo, la strada da percorrere è quella delle linee guida per disciplinare i comportamenti legati a casistiche aziendali. La collaborazione tra Entrate e Oic finora ha prodotto documenti con gli indirizzi sia dal punto di vista fiscale che contabile.

Dovrebbero arrivarne anche altri. Ad esempio, gli operatori attendono quelli relativi al settore bancario dopo che sono arrivate quelle per il settore assicurativo la scorsa estate. Da un punto di vista normativo, si sta ragionando per allargare le premialità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 febbraio). A cominciare dall’estensione dell’esonero dalla ritenuta sulle fatture B2B (0,5% nel 2028 e 1% dal 2029) che oltre a chi accede al regime dalla porta principale potrebbe essere riconosciuta anche alle Pmi che entrano con l’opzione. Ipotesi che potrebbe trovare spazio nel decreto correttivo della delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA